O IL
TESTO

MATTEOLI RISCOTRUISCE L'ITER DEL DECRETO E SPIEGA: NAPOLITANO VERO GARANTE, VIGILERÀ SUL GOVERNO

ALTRO CHE ERRORE TECNICO È UNA FRITTATA POLITICA

Altero Matteoli

Giorgio Napolitano

Facendo decadere il decreto legge sulla sicurezza, approvato dopo le usuali incertezze, nel giorno della barbara uccisione della signora Giovanna Reggiani, il governo Prodi ha toccato il fondo. Siamo di fronte al naufragio politico di un esecutivo devastato dalle divisioni culturali delle fazioni che lo tengono ancora in vita. Diciamo subito che non ci aspettiamo nulla di serio come, ad esempio, che il ministro dell'Interno esposto a una figuraccia tragga le conseguenze di non aver tenuto fede agli impegni assunti davanti agli Italiani. E non ci illudiamo, a maggior ragione, che Prodi si stacchi la spina in un sussulto improvviso – ma ahimé improbabile – di buon senso. Non viviamo tempi normali e, purtroppo, Prodi e una certa sinistra preferiscono la propria sopravvivenza agli interessi del Paese. Nulla di simile era avvenuto – dobbiamo dirlo con amarezza, ma per spirito di verità – neppure nella fase peggiore della Prima Repubblica, quando il consociativismo e le beghe tra segreterie di partito la facevano da padrone su tutto e tutti.

Prodi e la sua frastagliata maggioranza (che peraltro tale non è più, almeno al Senato) sono riusciti a fare peggio. Eppure sopravvivono. L'ultima frittata non è stata determinata, come qualcuno vorrebbe far credere all'opinione pubblica, da un mero errore commesso da qualche funzionario che non ha saputo fare bene il suo lavoro. La frittata è dovuta ai condizionamenti che Prodi subisce dalla sinistra estrema, che ha imposto al Senato, all'ultimo momento utile, l'inserimento nel decreto-sicurezza dell'ormai famosa norma sulle discriminazioni sessuali. Una norma avallata dai ministri, riuniti d'urgenza per autorizzare la fiducia al provvedimento così modificato.

Questi sono i fatti. Essi dimostrano la responsabilità politica che il governo si è assunto nell'approvazione del decreto, ivi compresi i riferimenti erronei sul Trattato di Amsterdam che avrebbero imposto uno stop al voto di fiducia e un ripensamento del provvedimento, come rilevato dai senatori Alfredo Mantovano e Marcello Pera in aula. Invece, come in numerose altre circostanze, è prevalsa l'arroganza e la necessità di dare un contentino alla sinistra radicale che minacciava la caduta del governo. L'opposizione, a quel punto, non è stata a guardare. Su iniziativa del collega Mantovano ha scritto una lettera circostanziata al capo dello Stato, nella quale ha sottolineato le pesanti contraddizioni e le criticità del testo del decreto e chiesto a Napolitano di garantire un'approvazione alla Camera rispettosa della Costituzione. Il giorno seguente, esattamente il 14 dicembre, Napolitano ci ha risposto in modo puntuale, assicurandoci che l'esame del decreto, prima dell'eventuale promulgazione della legge di conversione, sarebbe stato attento rigoroso. In altri termini, Napolitano lanciava così un chiaro avvertimento al governo perché correggesse il decreto. Diversamente sarebbe stata impossibile la sua promulgazione.

Alla fine il governo si è dovuto arrendere, ma non senza aver messo in atto un tentativo inusuale e maldestro di resistenza al Quirinale. Protagonisti ne sono stati, in particolare, Prodi e Amato, il quale ha anche affermato pubblicamente che il decreto non sarebbe stato modificato. Invece, il decreto non sarà approvato, in quanto le norme estranee inserite sono inapplicabili e foriere di danni gravi come la modifica o l'abrogazione della legge Mancino sulle discriminazioni razziali, etniche e religiose.

Nell'approdo a questa resa davvero vergognosa dell'esecutivo An e il centrodestra hanno avuto una parte decisiva e strategicamente vincente, utilizzando la forza dell'unità e della determinazione. Siamo riusciti a non far entrare in vigore un decreto legge beffa che conteneva misure inefficaci sul piano della sicurezza e, nel contempo, si è evitato di inserire nell'ordinamento norme che avrebbero deteminato contraccolpi devastanti nel tessuto sociale e nel comune sentire della nazione.

Diamo quindi atto al presidente della Repubblica d'avere ritenuto le nostre considerazioni di merito e di diritto giuste, esercitando il suo alto ruolo di garante della Costituzione e delle istituzioni. Ora siamo certi che Napolitano vigilerà con tutta la sua autorevolezza su questo governo inadeguato affinché vari un provvedimento per scongiurare conseguenze inaudite per la sicurezza dei cittadini, quali il rientro in Italia delle persone socialmente pericolose già espulse. Da questo esecutivo non possiamo aspettarci nulla di buono e facciamo quindi appello ancora una volta al capo dello Stato perché si evitino altre sorprese a danno dei cittadini.